

Roma. Il nuovo "Credo" interreligioso dell'Orchestra di Piazza Vittorio

ALESSANDRO BELTRAMI

Se la musica è davvero, come si dice, linguaggio universale, allora la parola Dio dovrebbe suonare identica in tutte le religioni. La prova sta nelle note di *Credo*, oratorio interreligioso che l'Orchestra di Piazza Vittorio, il primo e il più importante ensemble multietnico italiano, ha creato in collaborazione con José Tolentino Mendonça, sacerdote e poeta portoghese che ogni giovedì tiene una rubrica su "Avvenire". Dopo l'esordio a Lisbona lo scorso settembre, il lavoro arriva in prima italiana al Teatro Olimpico di Roma, giovedì nell'ambito della stagione della Filarmonica Romana, che ha anche collaborato alla pubblicazione del cd (in vendita da fine gennaio).

Il libretto accosta lingue e culture, epoche e fedi. Si va dal napoletano al latino, dal mistico sufi andaluso Ibn Arabi, a Fernando Pessoa, da Giordano Bruno a Giorgio Caproni fino allo stesso Tolentino Mendonça. Al mosaico linguistico ne corrisponde uno musicale: Rossini, Britten, il canto del *griot* senegalese, l'*oud* arabo e la *kora*, l'arpa africana, l'elettronica. «Il mio cuore può prendere tutte le forme – dice Ibn Arabi – è pasto per le gazzelle, è monastero per i cristiani, è tempio per gli idoli, è la Kaaba del pellegrino, è la

tavola della Torah, è il libro del Corano. Io seguo la religione dell'amore, qualsiasi sarà il cammino che rinceranno i miei cammelli, quel cammino sarà la mia fede».

L'idea è un dialogo interreligioso che non coincide con un sincretismo nebuloso ma sulla comprensione delle idee e tradizioni reciproche, nel rispetto ma anche nella fedeltà alla singola identità. «Credere è una condizione necessaria per vivere – spiega Mario Tronco, direttore artistico e musicale dell'Orchestra di Piazza Vittorio-. Che sia una dottrina, un pensiero o una relazione tra persone, ciò in cui credi determina il tuo cammino nella vita. È quella magia naturale che hanno i bambini e che si perde inevitabilmente crescendo, quando si sviluppa il pensiero, insieme alla nostalgia e una pulsione irresistibile a tornare a credere nelle cose che non si vedono. Questo *Credo* è una preghiera confidenziale, non rituale, per chi crede che Dio esiste ma anche per quelli che, guardando una stella o davanti al disastro, pregano, perché Dio esista». La composizione dell'orchestra è d'altre multireligiosa oltre che multietnica. Ci si potrebbe chiedere come la presenza di religioni diverse agisca al suo interno, se esista cioè una corrispondenza tra dialogo interreligioso e nascita del "suono": «Durante le tournée – risponde Tronco – viaggia-

mo in pullman e facciamo viaggi lunghissimi, e la religione è un argomento molto frequentato, quasi fisso, in questi viaggi. Al di là dei punti di vista differenti tra musulmani, cattolici, induisti, atei, ci troviamo d'accordo su un'etica comune che potrebbe essere sintetizzata con "Non fare ad altri quello che non vorresti fosse fatto a te". Quando il dialogo si basa su un assunto sinceramente condiviso, allora le visioni diverse diventano un arricchimento delle tue convinzioni. Questo succede sempre anche quando si fa musica. C'è un progetto comune – fare buona musica – che poi è un obiettivo. Il raggiungimento di questo obiettivo passa attraverso il contributo di ogni singolo elemento dell'orchestra, ogni musicista porta all'interno del gruppo se stesso, le proprie tradizioni musicali, i propri strumenti, e questo incide in maniera definitiva sulla creazione del suono».

Musiche e persone, cammini che si incrociano e condividono la fiducia in una meta che è già origine. Come nei versi di Pessoa, cantati nell'oratorio: «Se procedo per un cammino / sono due i miei cammini: uno, quello in cui m'incammino, / l'altro, la verità in cui sono. / In me esiste, al fondo di un pozzo, / un pertugio di luce verso Dio, / un occhio fabbricato dal cielo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì la prima dell'oratorio con testi selezionati da José Tolentino Mendonça e provenienti da ogni cultura. Anche le musiche sono "global". Il direttore Tronco: «Dialogo è confronto, non sincretismo nebuloso»



L'Orchestra di Piazza Vittorio (De Angelis)

